

1 Gennaio 2004

Organo mensile dell'Associazione Italiana Calciatori

il Calciatore



Oscar del calcio AIC

**Totti e Nedved
i migliori del 2003**

Spedizione in A.P. - 45% - art. 2 Form. 2001, legge 662/96 - DC VI - Anno 32 - N. 01 - Gennaio 2004 - Mensile - Tabella B

Con il direttore di Tuttosport
Giancarlo Padovan

“Calcio femminile anonimo Colpa dei

Il calcio l'ha giocato da ragazzo, al suo paese, Carmignano di Brenta, provincia di Padova. Si chiamava (e si chiama) Carmenta la sua squadra, centrocampista di quantità, agonista e corridore. Poi la strada del giornalismo: come si dice ha fatto carriera, su su sino ad arrivare a dirigere Tuttosport.

Giancarlo Padovan comunque un legame col calcio giocato è riuscito a tenerlo e' anche forse per uno scrupolo professionale, proprio per saperne di più, “dal vivo”, ha deciso a suo tempo di riavvicinarsi al calcio partecipando ad un corso di allenatore di base conseguendo il suo bel patentino di allenatore. Fece lui stesso notizia allora e se non altro s'era messo in discussione; la prese poi seriamente quell'esperienza tanto da classificarsi al primo posto tra i “promossi”.

Per gli incroci che punteggiano le vite di tutti, ecco che Padovan ha avuto modo poi, sin dai tempi in cui era a Milano al Corriere della Sera, di entrare ben dentro al calcio femminile collaborando con “mister” Solimeno nella guida del Fiamma Monza, in serie A. Storia andata avanti per un paio di stagioni e il successivo trasferimento a Torino per assumere la direzione di Tuttosport non ha tagliato il legame. Il “direttore” ha infatti avuto modo dapprima di collaborare nella conduzione tecnica del San Donato, formazione torinese di serie C (“fortuna che era proprio vicina al giornale”) per diventare ora il selezionatore della rappresentativa del Piemonte-Valle d'Aosta per il calcio femminile (formazioni di C e D) che a Pasqua parteciperà al Trofeo delle Regioni. Nuova esperienza dunque che va ad arricchire il suo bagaglio ed è così con questo “adetto ai lavori”, singolare la sua parte, che abbiamo pensato stavolta di parlare di calcio femminile. Eccovi il suo “racconto”, interessante, pieno di cose e di spunti.

Ho imparato più con loro in tre anni che...

“Intanto è diverso, come tempistica intendo, il rapporto allenatore/squadra, non si può ovviamente sempre stare nello spogliatoio. Prima si parla, si finisce di preparare la partita e poi si esce quando si devono spogliare; si rientra e pure tra primo e secondo tempo stiamo dentro mentre a fine partita, tranne giusto due parole di numero (meglio lasciar stare in ogni caso, meglio parlarci al primo allenamento) poi stiamo fuori, così si fa. Chiaro, hanno il loro linguaggio, il loro modo di comunicare. Un po' più segreto, diverso naturalmente da quello dei maschi. E poi, specie con le donne, è proprio cambiato il mondo; è

cambiato anche nell'approccio alla cosa calcistica, sono molto informate, già parecchie di loro hanno il patentino di base per allenare, ne sanno di calcio. Lo guardano molto il calcio degli uomini, sono appassionate, se ne intendono e devo dire che ho imparato più in tre anni con le donne che venti con i giornalisti. E parlando di giornalismo penso che stare con loro mi abbia insegnato a fare meglio il mio lavoro. Ho imparato, proprio da allenatore, quanto tutto sia precario, quanto poco basti per far saltare in aria tutto quello che avevi preparato in settimana. Noi giornalisti, dalla tribuna, siamo abituati a giudizi definitivi; ricordo che capitava mi dicessero: “prova tu allora” e io ho provato. M'è servito stare con loro. Ricordo quando abbiamo perso 10 a 0 con la Torres: non mi sono vergognato. Logico, non è stato semplice ma ho imparato a mettermi in gioco sapendo che si può perdere, che c'è modo e modo. Al ritorno con la Torres abbiamo sì ancora perso, ma per 3 a 2...”.

La simulazione? Non è accettata

“Qualche differenza col calcio maschile? Intanto non esiste la simulazione, proprio non è ammessa. Se una fa la furba, se prende in giro, se magari ti fa il tunnel e lo fa per irridere allora non c'è nessuna differenza, puoi star sicuro che la prossima entrata la stendono, garantito. Ma se una si butta senza essere stata toccata allora si rende colpevole di un vero e proprio “reato”, è additata non solo dalle avversarie ma capita che pure le stesse compagne non ci stanno. E' talmente radicata questa cosa che persino il pubblico mostra di disapprovare questo comportamento. Poca gente magari, visto che di spettatori ce ne saranno a volte un centinaio o poco più, numeri che sono comunque spesso quelli della C2 maschile, non c'è dubbio”.



o?

dirigenti!”

Risultati “combinati”?

Mai e poi mai

“Altra caratteristica proprio loro è che non esistono risultati combinati, quel tipo di mentalità tanto frequente nel calcio maschile per cui se un risultato conviene ad entrambi è praticamente scontato poi che l’atteggiamento stesso porti a fine partita al risultato voluto. No, questo non capita mai, nel modo più assoluto. Ricordo una nostra partita, ultima di campionato, contro il Valdarno. Noi della Fiamma Monza non avevamo nessunissimo motivo per fare risultato, giusto finire mentre per loro fare un punto poteva significare la salvezza. Abbiamo vinto per 6 a 0: le nostre ragazze a darci dentro come sempre, loro pure a non “chiedere” alcunché, niente. A volte vedo ancora partite che finiscono, che so, 10 a 0; sono cose queste che tra i maschi non succedono, noi molliamo, non inferiamo ma forse questo è un approccio appunto maschile alla questione dato che se parli con loro, con le ragazze, non è che la vivano come una presa in giro, un esa-

gerare: proprio non si pongono il problema, non lo capiscono come lo formuliamo noi”.

Il campo mette tutti sullo stesso piano

“E’ un mondo lontanissimo dal calcio televisivo. Se capita che dico in televisione qualcosa di strano subito mi fanno la caricatura, ci scherzano sopra. Una cosa questa che mi dà equilibrio. So bene che la mia è una carica anche di potere se vogliamo, facile perdere le misure e stare dentro questo calcio povero, dove conta solo la passione, mi fa stare con i piedi per terra, nella realtà vera. Letteralmente mi spoglio dei vestiti convenzionali, della giacca e della cravatta e mi misuro in una realtà dove c’è il campo che uguaglia le cose, mette tutti sullo stesso piano. Stare con loro mi ha aiutato anche fuori; mi ha fatto tornare in fondo a quel calcio che giocavo da ragazzo, un calcio se vogliamo pure gregario dato che io da dilettante ero, giusto per dire, un centrocampista di quantità, corsa e grinta. Era un calcio “piccolo” il mio, come in fondo è quello femminile e dunque è stata una vera e propria rieducazione al valore sportivo,

all’essenza di quel che è lo sport. Ho reimparato il significato reale dello spogliatoio, la lealtà, la correttezza, il non prendere in giro l’avversario, diciamo insomma che proprio stando con le donne sono diventato un po’ più “ometto”, ecco”.

Con gli arbitri sto attento

“Di mio sarei tendenzialmente “mazzoniano”, sangue un po’ caldo diciamo, ma in panchina so controllarmi, so fermarmi proprio perché questo è un ambiente diverso, guai a mutare atteggiamenti dei maschi. E’ un ambiente “bambino”, devi per forza essere un educatore, dentro e fuori del campo. Ecco, proprio per quelle che sono state le mie esperienze, penso d’essere stato più utile a loro fuori del campo che dentro.

Con gli arbitri? Mai espulso naturalmente. Al massimo un paio di richiami ma niente di più. Mi considero nel mio lavoro un fustigatore della classe arbitrale e devo ammettere che quando sono in panchina ci sto ancora più attento, sai mai che magari vogliono “vendicarsi”. Certo che se capitasse d’essere espulso la vivrei certamente come una umiliazione, sicuro”.

Calcio anonimo?

Colpa dei dirigenti

“Un calcio comunque sempre ai margini? Anche precario visto le difficoltà di

◀ Giancarlo Padovan, 45 anni, giornalista professionista, direttore di Tuttosport, ha iniziato nel giornalismo col Mattino di Padova, lavorando in seguito dapprima con Repubblica, poi col Corriere della Sera. Allenatore di base, dopo essere stato il tecnico in seconda del Fiammamonza (serie A femminile) ricopre attualmente l’incarico di selezionatore della Rappresentativa regionale piemontese di calcio femminile. Nella foto a fianco con Milene, ai tempi del Fiammamonza mentre si appresta, insieme al tecnico Solimeno, ad effettuare una sostituzione.



squadre di prima fascia come adesso la Lazio? Certo, è inevitabile con questi dirigenti che guidano il movimento, veri padri padroni, sempre gli stessi, con la sensazione che in fondo l'abbiano fatto più per se stessi che per le ragazze. E un tale basso livello di dirigenti di società corrisponde un basso livello dei dirigenti istituzionali che non producono nulla, non hanno uno straccio d'idea per provare a fare qualcosa, dare una scossa, dare un minimo di visibilità.

Vedi quel che hanno fatto in altri sport, vedi la pallavolo e il basket, sport radicati nelle realtà locali che cercano di promuovere l'attività, ma sì, di "vendere" il prodotto. Tipo nel basket si sono inventati la prima giornata del campio-

nato tutta incentrata in una sola località con un paio di giorni in cui si disputano tutte le gare. Attenzione dei media che dunque si concentrano favorendo l'interesse magari di qualche sponsor. Perché non si possono fare cose del genere anche col calcio? Perché non provare a far giocare le ragazze prima delle squadre maschili? Se non proprio serie A, ma perché non prima della C o della D? Perché non far giocare le donne quando i campionati maschili sono fermi? Hai visto ad inizio di gennaio come la serie D - tutti gli altri campionati erano fermi - sia arrivata pure in radio, sulla Rai? Perché non pensare anche per il calcio ad un All Stars Game che si potrebbe fare con le straniere (brave) che giocano qui da noi? No, il calcio femminile viene vissuto dai dirigenti come un piccolo orto privato e pure alla Federazione non importa proprio nulla".

Idee e "comunicazione"

"Bisogna cercare occasioni ed eventi perché ci sia comunicazione, perché le televisioni e i giornali ne parlino, come si fa a rendere appetibile il "prodotto" (s'usa così adesso) se c'è il vuoto assoluto? Si sa che fondamentale è l'attività della Nazionale, la

spinta che può avere. Perché non si pensa di dare in mano la questione ad una agenzia specializzata come hanno fatto negli Usa? Poniamo il caso che un grosso sponsor voglia investire nel calcio femminile, io credo che in Federazione non siano nemmeno in grado di far da riferimento, di offrire idee. Ecco quel che manca, tremendamente, idee. E' poi un calcio questo che, sempre tramite la Federazione, non ha memoria e perciò non ha cultura, intesa come patrimonio comune.

Tu pensi che se chiedi in Federazione la cassetta della partita Foroni-Lazio che lo scorso anno è stata un vero e proprio spareggio per aggiudicare lo spareggio loro ce l'abbiano? No, non ce l'hanno, io sì. Se chiedi, che so, la cassetta della finale dell'ultimo campionato del mondo pensi ce l'abbiano? No, io sì.

E' questo purtroppo il calcio femminile in Italia. Tutto lo sport qui da noi è maschilista, pensa un po' il calcio. Se non lo si fa vedere, se non si tira fuori, ripetuto, uno straccio d'idea per renderlo visibile, per fare "comunicazione", come è possibile farlo uscire dall'anonimato?"

Sotto, ancora una immagine di Giancarlo Padovan sulla panchina del Fiammamonza.

